

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La Commissione bicamerale per l'infanzia,

premesso che:

le mutilazioni genitali femminili, ovvero la rimozione delle ovaie parziale o totale dei genitali esterni femminili, praticate in più di quaranta Paesi del mondo, lungi dall'essere abbandonate come pratiche disumane, avrebbero negli ultimi anni subito un incremento;

alle mutilazioni vengono sottoposte adolescenti, bambine e neonate;

si stima che più di 130 milioni di donne nel mondo siano state sottoposte a qualche forma di mutilazione genitale e che almeno due milioni di bambine ogni anno siano a rischio;

in base alla Convenzione sull'eliminazione di ogni discriminazione contro le donne, approvata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 1979, « gli Stati devono prendere tutte le misure idonee, inclusa l'adozione di una nuova legislazione, per modificare o abolire le leggi esistenti, i regolamenti, i costumi e le pratiche che costituiscono una discriminazione contro le donne » (articolo 2) e « ogni misura appropriata per modificare gli schemi di comportamento sociale e culturale degli uomini e delle donne, al fine di eliminare i pregiudizi e le pratiche consuetudinarie che sono basate sull'idea dell'inferiorità o superiorità di uno dei due sessi e sui ruoli stereotipati di uomini e donne »;

la Dichiarazione di Vienna, approvata a conclusione della II Conferenza dell'Onu sui Diritti umani, al paragrafo 9, parte 11, afferma che i « diritti umani delle donne e delle bambine sono una parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali »;

nel programma di azione approvato alla Quarta Conferenza dell'Onu sulle donne a Pechino nel settembre del 1995 tra gli obiettivi strategici, al punto C.2, « Rafforzare i programmi di prevenzione che migliorano la salute delle donne » si sancisce che tra le iniziative da assumere c'è quella di « rafforzare le leggi, riformare le istituzioni e promuovere norme e pratiche che eliminano la discriminazione contro le donne ed incoraggino le donne o gli uomini ad assumersi la responsabilità del loro comportamento sessuale e nella procreazione; assicurare il pieno rispetto per l'integrità fisica del corpo umano »;

sempre sul piano d'azione di Pechino, al punto L.5 « Eliminare la discriminazione nei confronti delle bambine nei settori della salute e della nutrizione », tra le iniziative da assumere da parte dei Governi, Organizzazioni internazionali ed Ong, si dice che bisogna « prendere tutte le misure appropriate allo scopo di abolire le pratiche tradizionali pregiudiziali alle salute dei bambini »;

la Convenzione dell'Onu sui diritti del fanciullo di New York, ratificata con legge italiana il 2 novembre 1989, protegge anzitutto i diritti della bambina all'uguaglianza di genere (articolo 2) stabilisce che « gli Stati parti adottano ogni misura efficace atta ad abolire le pratiche tradizionali pregiudizievoli per la salute dei minori » (articolo 24.3);

nella Carta Africana dei diritti e del benessere dei bambini, l'articolo 21 (1) afferma che « i Paesi che ratificano la Carta dovranno prendere tutte le misure appropriate per abolire le pratiche consuetudinarie dannose per il benessere, la crescita normale e lo sviluppo del/della bambino/a ed in particolare:

a) i costumi e le pratiche pregiudizievoli per la salute e la vita del bambino/a;

b) i costumi e le pratiche discriminatorie per il bambino/a sulla base del sesso o di altro *status* »;

nella dichiarazione finale della Conferenza su Popolazione e sviluppo del Cairo, settembre 1994, si richiede ai Governi di abolire le mutilazioni genitali femminili dove esistono e di dare sostegno alle Ong ed alle istituzioni religiose che lottano per eliminare queste pratiche;

in una dichiarazione congiunta Oms/Unicef/Unfpa le mutilazioni genitali femminili sono state condannate come « violazione di diritti umani fondamentali quali il diritto ad ottenere il più alto livello possibile di salute fisica e mentale ed il diritto alla sicurezza della persona »;

l'8 marzo 1997, nel corso della « Giornata internazionale della donna nel mondo », il Comitato Inter-Africano sulle pratiche tradizionali che incidono sulla salute delle donne e delle bambine, fondato nel 1994 ed operante in 23 Paesi, ha lanciato un appello affinché « vengano interrotte le pratiche, che violando i diritti alla salute ed all'integrità fisica, deformano il corpo femminile e lo rendono permanentemente mutilato » e perché « non vengano utilizzate giustificazioni religiose per perpetuare queste mutilazioni »;

tali mutilazioni vengono praticate da svariati gruppi etnici, dalla Costa ovest a quella est dell'Africa, nel sud della Penisola Araba, lungo il Golfo Persico e fra alcuni emigranti in Europa, Australia e Nord America provenienti da queste aree;

in Italia vivono 38 mila donne infibulate o escisse e 20 mila bambine appartenenti a culture che prevedono tradizionalmente una o entrambe le mutilazioni;

la nostra Costituzione, all'articolo 32, « tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo » e sancisce il rispetto dell'integrità fisica della persona;

il codice penale, articolo 582, nel libro dedicato ai delitti contro la persona, punisce con la reclusione, chiunque cagiona ad alcuno una lesione personale alla quale deriva una malattia nel corpo o nella mente;

il 25 novembre scorso la quarta sezione del tribunale di Milano ha condannato per lesioni gravissime un padre egiziano per aver fatto praticare sul corpo della figlia di 9 anni l'escissione;

impegna il Governo:

a) a predisporre una indagine conoscitiva sulle mutilazioni genitali, avvalendosi dell'apporto dei leader delle associazioni di immigrati, al fine di monitorare la dimensione del fenomeno nel nostro Paese e di identificare le aree geografiche dove sono maggiormente concentrate le bambine a rischio di mutilazione;

b) a promuovere una campagna di informazione, prevenzione e sensibilizzazione, anche attraverso l'istituzione di un numero verde, nei confronti dei cittadini extracomunitari sulle norme e sulle sanzioni previste per chi provoca danni all'integrità fisica del fanciullo evidenziando i danni futuri sul benessere psico-fisico che tali pratiche comportano, sempre nel più assoluto rispetto delle integrazioni etnico-culturali;

c) a garantire assistenza psicologica e tutela giuridica alle bambine che sono oggetto di tali pratiche;

d) a sostenere le iniziative delle Ong che si adoperano in Africa ed in Europa per lo sradicamento delle mutilazioni.

(7-00842) « Pozza Tasca, Valpiana ».

#### INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della giustizia, per sapere - premesso che:

l'8 dicembre 1999, l'ex Ministro di grazia e giustizia, il professor Giovanni